

LA BIBLIANCA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di G. Natali, Via delle Conchiglie N. 19A.

ANNUNZI

ROMA E PROVINCE	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
	fr. 4	fr. 3	fr. 2
ESTERI STATI	fr. 4 a. 60	fr. 3 a. 30	fr. 2 a. 15

PROVINCE, dai principali libraj.
 REGNO SARDO — Torino, da Gianini e Fiore
 GENOVA, da Gio. Grondona
 TOSCANA, da Vicesseux
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
 REGNO DELLE DUE SICILIE: Napoli, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's Messenger
 Marseille, a Madame Comoda Veuve, Libraire, Rue Canchière, N. G.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Boland, 20, Berner's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
 Germania - Tubinga, da Fiana Fies.
 Lipsia, presso Tauchnitz
 Francoforte alla Libreria di André
 Madrid e Spagna, alla Libreria di Gomez, Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni " 2
 per linea di colonna.
 Indirizzi Alla Libreria di Alessandro Natali
 Carte, denari ed altro, franco di posta.
 Numeri separati si danno a baj. 20 per ogni foglio.

SOMMARIO

Amministrazione Civile — Dell'Uniformità d'Instituzioni fra gli Stati d'Italia — De' Fidecommissi — *Bullettino della Capitale e delle Provincie* — Roma, — Nuovo metodo di strade ferrate acclivi — *Bullettino degli Stati Italiani* — Lunigiana — Regno Sardo — *Bullettino degli Stati Esteri* — Francia — Spagna — Inghilterra — Svizzera — Prussia — *Varietà* — Una parte del catechismo del Municipio Romano — Idee sulla organizzazione della musica militare della Guardia Civica di Roma *Polenica* — *Avvisi*.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

DELL' UNIFORMITA' D'INSTITUZIONI FRA GLI STATI ITALIANI

L'Italia nel medio-evo presenta le stesse condizioni storiche delle altre nazioni d'Europa: un carattere generale e che si può veramente chiamar nazionale, ed una infinita varietà di forme, d'instituzioni, di sviluppi parziali che da ogni parte premono e nascondono quella potente favilla. La differenza fra l'Italia e le altre nazioni non è stata nelle origini; ma altrove non era grande che il principio generale, la monarchia, l'unità; tutte le altre cose eran piccole e destinate a perire piccole città, piccoli baroni. Il carattere generale pertanto ossia il principio d'unità poté ogni giorno più assorbire la varietà, poté segnalare ogni giorno con una nuova vittoria. Così si formarono le potenti monarchie di Francia, d'Inghilterra, di Castiglia. Il filo d'Arianna che guida nel labirinto della loro storia, e spiega la cagione de' loro mutamenti, e delle loro rivoluzioni; è questa tendenza ad effettuar pienamente il nazionalismo, questa tendenza a disgombrare il carattere generale da' suoi involucri, a farne scintillar puro d'ogni ruggine il brando.

In Italia gli elementi parziali erano troppo forti, troppo gloriosi, troppo potenti; perchè potessero fondersi nel crogiuolo dell'unità. Vi fu un giorno che l'Italia poté dire conerezza e con verità alle altre genti: io sono tutto un mondo. Allora Venezia, Genova e Pisa si disputarono l'impero del mare, e un vecchio Doge metteva colle sue mani un cavaliere francese sul trono di Bisanzio; allora Milano e la lega rompevano l'impeto del Barbarossa e i cittadini spingevano il carroccio sin dentro alle schiere de' Baroni Svevi; allora Bologna trionfava d'un Re, e Firenze si preparava a rinnovellare la pura e serena immagine della città di Minerva. Questa, fu questa sola la cagione che ne fece differire dalle altre nazioni. L'Italia era un mondo, e chi avrebbe allora pensato che tutta gloria racchiudesse nel suo seno un'immensa sventura, e la corona de' padri incatenasse ai figliuoli le braccia?

Malgrado la gloria, malgrado l'urto degli interessi e delle rivalità non si credeva però che il carattere generale si spegnesse, e che la causa dell'unità fosse perduta per sempre. Ben al contrario quando l'unità materiale divenne un' impossibilità, s'incominciò ad effettuare l'unità morale, l'unità delle menti e de' cuori. Nelle altre nazioni l'unità fu prima un segno esteriore, un fatto compiuto che un sentimento e un'idea; in Italia è stato prima un sentimento e un'idea che un segno esteriore. E non poteva essere altrimenti quando la ragione politica dormiva ancora d'un sonno letargico nelle altre nazioni, in Italia già era forte e robusta. All'aprirsi del secolo XV si sarebbe predetto che l'Italia giungerebbe all'uniformità delle istituzioni e de' costumi, prima della Francia, dell'Inghilterra, e delle Monarchie Iberiche. L'Italia era allora divisa in repubbliche e signorie, ma dappertutto la ragione diradava le tenebre e s'insinuava lo spirito di esame e di riforma politica. Milano e Napoli

erano divenute a poco a poco due monarchie amministrative. Sotto gli Sforzeschi e gli Aragonesi le leggi, i magistrati, le istituzioni si erano rifatte al tipo della ragione e dell'opportunità. Anche al presente, quando le monarchie amministrative e le scienze analoghe sono giunte al massimo grado di sviluppo, si trova di che meravigliarsi studiando la storia di Milano e di Napoli. Le critiche che si possono fare ai principati amministratori d'Italia in quell'epoca, si possono fare al presente alle monarchie della stessa forma. Le repubbliche furono più tarde a mettersi nella via delle riforme nazionali. Il che è accaduto non pure allora, ma spessissime volte e non dee recar meraviglia a chi considera che gli uomini, usi a libertà, la stimano tanto, che poco pregiano gli altri beni di quaggiù, ma infine anche le repubbliche entrarono in questa via. Venezia che fu poi così arcana e sospetosa, lasciava esaminare la sua costituzione: Firenze, la generosa e sventurata Firenze, si riformava quando cadde sotto lo ugne de' suoi tiranni. Se non sopravveniva la furia straniera era inevitabile in Italia l'uniformità: le signorie avrebbero comunicato il loro spirito regolare d'amministrazione e le loro forme precise alle repubbliche, e le repubbliche i loro larghi sentimenti e una parte, se non tutta, della loro libertà alle signorie.

Dopo le inenarrabili sventure del secolo XVI il movimento di assimilazione fu lentamente rotto e travolto. L'Italia fidotta in gran parte a provincia spagnuola, vide riprodursi que' mali che già da tanto tempo aveva spezzati, il dispotismo de' governatori, la prepotenza de' grandi, la venalità, l'anarchia, l'ozio, la corruzione, l'ignoranza. Le buone tradizioni de' Re Aragonesi e de' Duchi di Milano, i caldi e bollenti sentimenti de' cittadini delle repubbliche disparvero: Venezia ch'era restata come una ruina della grandezza e delle speranze perdute, comeché le forme rimanessero pur quelle, si mutò essenzialmente nello spirito, e d'indi incominciò quella lenta consunzione, della quale poi non risorse. L'Italia sarebbe stata veramente e per sempre divisa e sepolta nelle varietà delle leggi, delle istituzioni, de' costumi, se non le fosse rimasa una grande virtù - la perseveranza, e un gran sentimento - il dolore. E vedete quali cose le eran restate! Il dolore assimilò gl'Italiani più che non aveva fatto la prosperità. La perseveranza conservò nell'intimo del cuore degl'Italiani un tesoro di moralità, di dottrina, e di vita, che subitamente si dissolse, appena ci fu levato d'in sul collo il giogo spagnuolo. I politici del secolo XVI si completarono nei pubblici del secolo XVIII, si ripresero nella scienza il movimento razionale in una maniera, se non così originale, almeno più larga. Dalla scienza si tornò ad imprimere ai fatti, si poteva in sulle prime credere che la via sarebbe lunga e laboriosa, ma la civiltà ha operato prodigi, essa si è fatta un'arma di tutti gli avvenimenti, e nel secolo XIX gl'Italiani formarono una sola nazione, non solo per la geografia e per la storia, ma per le idee, per i sentimenti, per gli interessi, per le tendenze, per le speranze.

Le condizioni morali, economiche e politiche degli stati d'Italia sono divenute le stesse. Egli è tempo ad imprimere intutto il carattere dell'uniformità a tradurre in ogni atto il vigore dell'unità morale. La forza delle cose ha fatto adottare a tutti gli stati d'Italia moltissime leggi ed ordinamenti eguali civili, eriminali, economici e militari. Egli è d'uopo portare quest'unità parziale in tutte le leggi e tutti gli ordinamenti. La lega doganale è un gran passo, e gl'Italiani scriveranno in lettere d'oro i nomi dei tre Principi che l'hanno inaugurata, ma non si giunge con un passo alla meta. Bisogna ancor camminare, e, noi ne

siamo convinti, i nostri Principi vorranno camminare. I popoli che han messa nella lor sapienza e nella lor bontà tutta la fiducia, li seguiranno pieni di riconoscenza e d'amore. Non si tratta al presente di crearci una gloria novella o di restaurare una gloria antica, si tratta semplicemente di riconoscere e sanzionare un fatto *l'identità delle nostre condizioni economiche, morali e politiche*. Noi non vogliamo il meglio e il più squisito, si sa che spesso volte il meglio è nimico del bene: noi ci contendiamo del mediocre, purchè sia uniforme, purchè sia consentaneo ai tempi e al grado della nostra civiltà e dei nostri bisogni.

Giamaì un popolo non ha aderito più strettamente ai suoi Principi, quando essi gli hanno mostrato una speranza, come facciamo noi: giammai un popolo non si è abbandonato con tanta fiducia nelle braccia dei capi che Iddio gli ha dati. Negli altri paesi i mutamenti sono cominciati colla diffidenza e l'antagonismo fra Principi e Popoli, anche in Italia si era seminata per troppi anni la diffidenza, ma bastò una parola d'amore per disperder le nubi e riconciliar tutti gli animi. Già si raccolgono frutti di pace e di progresso, e Principi e Popoli possano dire un giorno colla gioia nel cuore: noi siamo giunti alla meta!

I. P.

DE' FIDECOMMESSI

Il Fidecommissario inventato da prima ad eludere la legge Voconia, e che poneva l'erede fiduciario nella necessità di fare azione o da uomo cattivo o da cattivo cittadino (*); il Fidecommissario, quantunque a' di nostri ben diverso da quello che fu, anzi avente uno scopo affatto opposto all'antico, ha pur ritenuto la primitiva denominazione, che veramente è del tutto impropria, essendochè l'obbligo di trasmettere l'eredità non è ora come già fu commesso alla fede di chicchessia, ma la di lui esecuzione è assicurata dalla Legge. Ben è comune all'antico e all'odierno fidecommissario la turpitudine degli effetti; che anzi quest'ultimo è operatore dei più numerosi e più abominevoli mali, che con rapida occhiata vogliamo qui esaminare.

Nè ci fermeremo a retribuire del meritato vitupero quel ricco borioso che, beato dell'amore di molti figli, sente pur lacerarsi l'anima dal pensiero che il suo patrimonio, fra tanti diviso, non consentirebbe ad alcuno di quelli il conservar lo splendore del Casato, si che s'induce ad istituire un fidecommissario nel primogenito, lasciando agli altri quel pochissimo che loro non può togliere! Scena più assai pietosa ci offre quel primogenito prediletto, il quale, se avrà senso di giustizia e d'amore, al vedersi circondato da più figliuolletti, sentirà spezzarsi il cuore in pensando che sol uno di essi è nato agli agi, mentre sovrasta agli altri minacciosa l'indigenza! E da qui semi d'odio nel cuor de' cadetti contra il primogenito; da qui un fomite all'orgoglio di questo; da qui la quasi necessità nel padre di far violenza alla vocazione de' cadetti, condannandoli al celibato e dando in questi de' cattivi ministri al santuario, o de' cattivi soldati alla Patria! — Ma, ed è poi almeno, coll'istituire un fidecommissario, raggiunto lo scopo di conservare il lustro della famiglia? Io per me non voglio crederlo; imperocchè colui che, suo da' più teneri anni, ode ripetersi come egli sia un regolo di sua prosapia, e come gli sia impossibile, ove pure il volesse, diminuir d'una sola gleba i suoi latifondi, colui dirà certamente, come già l'opulento di Flacco:

« moae
 Stultitiam patiuntur opes »,

sicchè vedrassi nel gran casato passare d'età in età ereditaria non certo la sapienza; e per questo

a que' prediletti dall' ingiustizia de' maggiori non sarà mai accordata onoranza da quella regina del mondo (la pubblica opinione).

E se dalla istituzione de' fidecommissi tanti conseguono privati danni, altri pubblici e gravissimi pur ne conseguono. E primamente chi non conoscerà essere inevitabile che le terre di fidecommissi, non altramente che le beneficiarie, siano le peggio coltivate, con assai deterioramento della pubblica agiatezza, la cui misura si ha principalmente nella produzione del territorio? Ne veramente si potrà far delitto al padre di famiglia che non ispenda in bonifici de' fondi del suo primogenito, sendo egli nel dovere di risparmiare quanto e può ad assicurare un tozzo di pane a' minori suoi figli. Ma se pure i latifondi fidecommissarij fossero coltivati per bene, chi non sa quanto maggior rendita si tragga dalle proprietà ragionevolmente divise? E poi l'inalienabilità delle terre non condanna forse buon numero di cittadini a rimoversi non possidenti, restringendo così la sfera di quella classe che costituisce la maggior floridezza di uno Stato? E l'inalienabilità stessa costituisce poi altro pubblico danno; imperò i fondi fidecommissarij non potendo esser soggetto di vendite, né di successione a favore di collateralì o d'estranei, fallirà al Governo la rendita che da quei trasferimenti di dominio gli proverebbe e per l'ammontare della quale vedrebbero diminuiti i balzelli che pesano sulle classi meno agiate.

Nè mi si venga ora opponendo esser provido consiglio che la Legge fornisca ad un padre il mezzo d'imbrigliare il figliuolo dissipatore onde questi non abbia a cadere nell'indigenza, al quale obbietto presentasi spontanea la risposta che, ad onta del vincolo imposto al prodigo, questi sarà ognor povero tra le dovizie, giacchè spenderà egli in pochi giorni il ricavato dalle rendite d'un anno; d'onde la necessità di far debiti ed i conseguenti sequestri delle antie entrate! Ma e non sarebbe poi sempre meglio il provvedere ai figli del prodigo, non solamente come vi provvede il Codice Napoleonico (Art. 1018 e seg.) ma con facultizzare il testatore ad assoggettare l'eredità all'amministrazione d'uno o di più curatori? — In ogni modo chiunque abbia fiore di senno riconoscerà che il non vietarsi al prodigo l'alienazione di quei fondi, ch'egli lascierebbe pressochè incolti, è assai minor male che il sottoporre i terreni ad un vincolo, pel quale chi non ha equo possidente non possa divenirlo giammai.

E le sopradiscorse considerazioni mi fanno persuaso che una Legge conservatrice de' fidecommissi non sarà proposta, o il sarà indarno, alla sanzione di quel MASSIMO PIO che il Cielo lungamente conservi, felicitì, ed aiuti.

AVV. MANGURTI

(*) Cicero; De fin. bon. et mal. lib. 2. - Montesquieu Espr. des Loix liv. 27 Cap. 11.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Monsignor Corboli-Bussi, di cui annunciammo la partenza da Modena, è ritornato in questa capitale. Due missioni egli ha adempiute, l'una di confidenza, quella di tenere al fonte battesimale in nome di Sua Santità la nuova prole di Carlo Alberto, l'altra diplomatica, di trattare col Re Sardo, col Granduca Toscano, col Duca modenese la conclusione della Lega Doganale con Sua Santità. Nel che pari allo ingegno ebbe la fortuna e la benignità dei tempi poichè in grazia degli amichevoli uffici e delle ben composte trattative venne egli fatto, siccome è noto, di stanziare la massima e di fermare le basi della Lega con Carlo Alberto e con Leopoldo; e se non potè conseguire da Francesco V una definitiva adesione, al che fare avrebbe dovuto vincere la politica di quella corte, pur n'ebbe risposta che il principe avrebbe maturamente posato il proposto trattato e che frattanto, per la parte di Massa e Carrara, egli non avrebbe opposto alcun ostacolo allo andamento della Lega Doganale.

Di ciò abbiamo piena certezza, poichè leggiamo nelle Notizie del Giorno il seguente avviso ufficiale.

« S. A. R. l' Arciduca Duca di Modena, alle proposizioni fattegli in nome della SANTITÀ' DI NOSTRO SIGNORE, di S. M. il Re di Sardegna e di S. A. I. R. il Granduca di Toscana, per accedere alla Lega Doganale, ha risposto che mentre particolari circostanze gli rendono necessaria una più matura considerazione per riconoscerne l'utilità rispetto a' suoi sudditi; gli è però grato il dichiarare fin d' ora che l'interruzione di territorio fra gli Stati Sardi e Toscani per cagione del Ducato di Massa e Carrara, non metterà verun ostacolo al pieno effetto della Lega fra gli Stati, sopraddetti già conclusa. »

Non solo i popoli dello Stato Pontificio, ma tutta Italia deve testificare la sua riconoscenza a monsignor Corboli-

Bussi per la sagacità da lui spiegata nella primordiale conclusione di un trattato che può risguardarsi come la prima base della unità federativa italiana.

Nel *Correspondant* di Parigi, sotto la rubrica della rassegna politica, leggiamo il seguente elogio dell' Eminentissimo Ferratti:

« Con profondo dolore noi pubblichiamo la notizia della rinuncia definitiva del Card. Ferratti al ministero di Stato. Questo ministro, di una integrità maravigliosa di vita e di una rara fermezza di spirito, ha già segnato il suo posto non perituro nella storia d'Italia, per la sua nobile attitudine nella quistione austro-ferrese. Pio IX lo ritiene presso la sua persona, avendogli affidata la carica di Segretario de' Memoriali, destinazione che palesa quanta fiducia ponga il Pontefice nel Cardinale. »

Nel giorno 31 ottobre monsignor Conventati cessava dalle funzioni di Presidente della Comarca, perchè, essendo stato instaurato il Comune di Roma, conveniva alla dignità della medesima che un amplissimo cardinale fosse nominato alla presidenza del capo-luogo e della provincia. Intanto monsignor Conventati lasciava grata memoria di sua breve amministrazione: mercedè aveva esercitata la carica con giustizia e soavità. A ciascun provinciale che richiama dritti o implorasse beneficii, era stato accessibile. Nelle strettezze annonarie della stagione scorsa molti paesi della Comarca, in grazia delle sue cure, non solo furono provveduti di cereali, ma si ancora di formontone per le sementi.

La Santità di Nostro Signore per organo dell' Eminentissimo Ferratti, segretario di Stato, si degnò manifestargli la sua soddisfazione, e in pari tempo dispose che tutti i diritti inerenti alla carica gli fossero conservati.

S. E. il Ministro di Toscana nei sontuosi ricevimenti dell'Avvento, oltre all'aver invitati in sua casa, secondo il costume, gli Eminentissimi Cardinali, il Corpo Diplomatico e la Nobiltà Romana, ha voluto anche con la sua conpatente gentilezza, e modi distinti accogliere i Deputati delle Provincie, e la Magistratura Romana.

NUOVO METODO

Di Strade Ferrate Acelivi

È stato presentato a Sua Santità dall' Ingegnere Giuseppe Sartori Romano il progetto di un nuovo sistema di Strade Ferrate acelivi, per cui si propone di sormontare con le locomotive, le più ardue pendenze senza aver bisogno di ricorrere alla perforazione di difficili gallerie, ed alla costruzione di dispendiosi viadotti.

Rimesso il progetto corredato degli analoghi tipi all' esame del Consiglio d'Arte come giudice competente in siffatte materie, ha il medesimo trovato ingegnosa questa invenzione, ed ha giudicato che se l'applicazione pratica del sistema corrispondere alle deduzioni teoretiche, potrà l'effetto coronare le speranze dell'inventore. In seguito di ciò la Santità Sua si è deguata accordare la concessione del diritto di proprietà all'autore del nominato sistema.

Noi facciamo voti perchè alcun abile intraprendente ponga in esperimento questo progetto, che se riuscisse quale si spera, darebbe maggiori probabilità di vedere attuato nel nostro Stato questo vantaggioso mezzo di comunicazione, diminuendo le difficoltà che derivano dalla natura aliebrica del nostro suolo.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

LUNIGIANA

Pontremoli 19 dicembre.

Una Convenzione per la quale e temporariamente conservato alla Toscana il possesso in piena Sovranità e senza veruno aggravio economico per la medesima dei Vicariati di Pontremoli e Bagnone venne firmata in Firenze il 9 del corrente dicembre fra i Plenipotenziarij di S. A. I. e R. il Granduca e di S. A. R. Carlo Ludovico di Borbone, Infante di Spagna e Duca di Lucca. Questa Convenzione fu ratificata in Genova il di 12 stante dalla prefata R. A. S., e detta Ratifica essendo stata cambiata in Firenze la sera del 18 detto, ogni

pendenza per la relativa sistemazione dei ricordati Territori è rimasta ultimata.

REGNO SARDO

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Torino 15 dicembre

Ebbi non ha guari occasione di leggere nella *Bilancia* un articolo relativo alle cose di questa capitale, in cui era fatta menzione speciale e in termini precisi del signor conte Pollone, Presidente della nostra Regia Camera di Agricoltura, e di Commercio.

Avendo io potuto conoscere al vero altra circostanza riguardante il prefato signor Conte, e che credo sia necessario, od almeno importante di mettere in luce, mi fo un dovere di rivolgermi alla S. V. pregandola di volergli dar luogo nel suo Giornale; ecco di che si tratta:

Il Commercio di Torino in occasione della festa pel ritorno del nostro amatissimo Sovrano da Genova, fece fare espressamente una ricca bandiera con cui si apriva la marcia dei Negozianti quasi tutti intervenuti alla festa.

Una deputazione del Commercio, ottenuto poscia da S. M. il favore della udienza, si scriveva a dovere di deporre a suoi piedi la detta bandiera, e la pregava a volersi degnare di aggradirla, accompagnando l'offerta di alcune espressioni in iscritto concepite a poco presso così: « Il Commercio riconosce partecipando della gioia universale pel ritorno di V. M. la voli al cielo per la vostra conservazione, ed offrendo le vite, e gli averi per la difesa del Trono, e della patria, vi supplica, o gran Re, di aggradire la Bandiera che ai piedi vostri depone, onde « sia fermo pegno dell'amore e della gratitudine, che il Commercio tutto avrà inalterabilmente alla sacra vostra Persona. »

S. M. si degnava infatti di gradire l'offerta e d'incaricare particolarmente il signor conte Pollone onde manifestasse la sua sovrana soddisfazione, alla Deputazione, e per essa al Commercio tutto, come incaricava il signor conte Alfieri di Sostegno di fare altrettanto verso il Corpo degli Studenti, incarico, che il degnissimo signor conte Alfieri si affrettava di compiere, mentre il signor conte Pollone, non si sa per quale ragione, si esimeva dall'obbedire al mandato del Re.

Fin qui il fatto, onde la pubblicazione parmi interessante, e per cui rinnovo preghiera alla S. V. Ill.ma.

Il partito oscurantista qui non è pur troppo ancora distrutto, ma si spera, che gradatamente abbia a perdere ogni appoggio ed influenza.

Il popolo confida tutto nella fermezza, e nelle ottime disposizioni del Re, il quale malgrado la debole salute non cessa dal lavorare col maggiore impegno a tener in vigore le già emanate riforme, maturandone nella sua saviezza altre importantissime, che si spera di veder presto pubblicate.

La maschera va via cadendo alla ipocrisia, che disgraziatamente ha famiglia numerosa; ma S. M. conosce da tempo i buoni, ed ebbe occasione di discernere i malvagi.

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi 10 Dicembre

Prima dell'apertura della Borsa i timori che jeri l'avevano sì fortemente agitata, sembravano in gran parte calmati; ed il 3 per o/o dopo avere subito alcune variazioni nel corso della Borsa, alla fine della medesima restò a 75 fr. 35 c. cioè con un'aumento di un 15 c. rispetto alla Borsa di jeri.

Ripetevasi che in seguito di note ricevute al ministero degli Affari Esteri, le tre potenze del Nord persisterebbero più che mai ad intervenire nell'accomodamento degli affari in Svizzera: procedendo come nel 1831 negli affari della Olanda, dapprima mediante i protocolli, e dappoi occorrendo coll'impiego della forza armata. Le tre potenze avrebbero di più espresso il desiderio che la città di Neuchâtel restasse fissata per le conferenze in proposito. E dietro queste notizie non è mancato chi assecura che il gabinetto francese abbia immediatamente acconsentito a tali proposizioni.

Per ordinanza del Re in data 8 dicembre il sig. Bacourt inviato straordinario, e ministro plenipotenziario di Sua Maestà presso gli Stati Uniti di America, è nominato ambasciatore presso Sua Maestà il re di Sardegna, e ministro plenipotenziario presso Sua Maestà l'Arciducessa di Parma in luogo del sig. conte Mortier.

Il Duca di Glücksberg, ministro plenipotenziario presso Sua Maestà la regina di Spagna, è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso Sua Maestà

la Regina di Portogallo, in luogo del sig. barone Burignot di Varennes.

Il barone Burignot di Varennes, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso Sua Maestà la Regina di Portogallo, è nominato nella stessa qualità presso Sua Maestà il re di Danimarca, in luogo del barone di Billing, nominato precedentemente inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Confederazione Germanica.

Il signor Pageot, ministro plenipotenziario, è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso gli Stati Uniti di America, in luogo del sig. di Bacourt.

Il Duca di Bassano, segretario di ambasciata a Bruxelles, è nominato ministro plenipotenziario ed incaricato, in questa qualità, di maneggiare internamente gli affari della legazione del Re presso l'elettore di Assia.

Dicesi che vengano rimpiazzati nella squadra del Mediterraneo i marinai che furono congedati. Un bastimento a vapore è atteso dai nostri porti del nord con 400 uomini di marina per la divisione.

SPAGNA

Le discussioni ultima delle due camere non presentano alcun interesse. Il sig. Martinez della Rosa, soggetto a rielezione in seguito della sua nomina ad ambasciatore di Roma, è stato nuovamente scelto deputato alla unanimità degli elettori di Albama Provincia di Granata. Così la maggioranza delle Camere trovasi rafforzata da uno dei più distinti oratori della Spagna.

INGHILTERRA

Nella Camera de' Comuni non vi furono che diciotto membri Irlandesi per appoggiare l'aggiornamento del *bill di coesistenza* dimandato da John O'Connell. La mozione venne rigettata; ma il seguito dei dibattimenti che già occuparono tutta la seduta è stato rimesso fra tre giorni. Annunciansi nuove ammende che prolungheranno la discussione. I rappresentanti dell'Irlanda sperano col mezzo delle successive ammende di riuscire ad aggiornare il voto sulla seconda lettura sino a dopo le vacanze di Natale, epoca in cui il parlamento, trovandosi sommerso occupato, non potrà consacrare che poco tempo agli affari Irlandesi.

La Camera dei Comuni dedicò un'altra intera seduta ad una discussione relativa all'Irlanda, dietro una mozione di M. F. O'Connor in favore del richiamo dell'Unione. Questo dibattimento che è stato assai vivo, anzi tumultuoso, ricordar fece l'agitatissima seduta, nella quale il grande O'Connell presentò davanti al Parlamento i giusti reclami della patria sua. La mozione di M. F. O'Connor è stata rigettata da 255 voti contro 23.

Nella seduta di mercoledì 8, il signor Aufray ha fatto trionfare il suo *bill* per l'abrogazione delle leggi che ancora sussistevano contro i cattolici. Vivamente combattuta dal sig. R. Inglis la seconda lettura, si approvò da una maggioranza di 168 voti contro 136. Il sig. G. Grey, Sheil, Hume votarono la seconda lettura. L'esame del *bill* in comitato si fissò dopo le vacanze di Natale.

Lo stato dell'Irlanda non fa che peggiorare. Si pensa ad un nuovo incremento nell'armata di terra inglese, la quale già, non sono che alcuni mesi, fu accresciuta di 40,000 uomini.

In data di Londra, dell'11 corrente, si ha che nell'ultima seduta della Camera de' Comuni il sig. Inglis indirizzò a Lord Palmerston un'interpellazione sulla precisa natura della missione di Lord Mintho a Roma. Lord Palmerston rispose, assicurando che non è vero, come si pretese, che una convenzione sia stata segnata tra Lord Mintho e la Santa Sede; che Lord Mintho non è accreditato presso la Corte Pontificia; e che non ha nè poteri nè istruzioni.

SVIZZERA.

Fatta lettura del processo verbale, nella tornata della dieta del giorno 11 corrente, sono presentate e lette le credenziali dell'ambasciatore straordinario inglese, Lord Stratford Canning.

Il presidente della dieta annuncia che questi nell'udienza avuta gli ha comunicato, il di lui gabinetto aver avuto l'intenzione di presentare una nota del medesimo tenore di quelle delle altre potenze; ma che esso sospende di farlo in vista dell'avvenuto cambiamento delle circostanze. L'ambasciatore si è espresso in modo benevolo, ed ha attestato l'interesse che la Gran Bretagna prende all'indipendenza della Svizzera.

Il relatore della commissione de' sette propone un progetto di decreto col quale Neuchâtel è condannato a pagare 300 mila franchi per non aver dato il suo contingente in uomini in occasione degli ultimi avvenimenti. Esso prende in esame la condotta tenuta da Neuchâtel in tale circostanza, mette in luce la di lui mancanza dei doveri più precisi, e la gravità della di lui colpa, e dimostra che in proporzione de' sacrifici sopportati dagli

altri cantoni la determinata somma è ancor troppo lieve.

Neuchâtel fa presentire d'aver sempre ritenuto di non potere uscire netto da questa faccenda: poco ha da opporre al principio di una indennizzazione in danaro, e sembragli però osorbitante la somma, e troppo stringente il termine del pagamento che è stabilito pel 20 corrente dicembre.

Argovia conta che soltanto i sacrifici fatti dalle sue milizie in perdita di lavoro sommano ad 800 mila franchi, per cui Neuchâtel non ha da ritenersi aggravato.

Basilea-Città desidera che questa somma sia pagata da Neuchâtel a titolo di equivalente degli sforzi soltanto degli altri cantoni, e non di pena.

Vaud osserva non potersi parlare di equivalente, ma di pena, che Neuchâtel ha ben meritato per non avere adempito i suoi doveri federali.

Nella votazione il decreto è adottato da cantoni 13 e mezzo avendovi aderito anche Basilea Città.

Si decreta di mandare la risposta già decretata per le note di Austria e Francia, anche alla Prussia, dalla quale è arrivata una simile nota.

PRUSSIA

Con penosa sorpresa vedesi che la speranza di una prossima amnistia siasi da qualche giorno piuttosto indebolita che convalidata. Sarebbe veramente a dolersi che in tale cambiamento vi fosse altra cosa di più d'una di quelle voci così variabili che circolano nelle grandi città all'approssimarsi di difficili risoluzioni. Frattanto giova credere che il Re Federico Guglielmo non vorrà assumere di ordinare la morte degli ultimi inquisiti politici, dei quali tutto il delitto è stato l'impotente e disperato amore di una patria che, disgraziatamente per essi, senza di essi già prosperava. Speriamo che la Prussia non sia macchiata in questi tempi dal sangue che colorirebbe dai palchi politici. E dopo essersi occupati così lungamente a pacificare Posen con le benefiche risorse della civilizzazione, sarebbe un gran fallo di gettarvi il sangue che potrebbe ingenerarvi delle vendette.

Si sente che è stato dato l'ordine alle truppe del 7 ed 8 corpo di armata prussiana, e specialmente alle truppe di cui il quartiere generale trovasi a Dusseldorf di tenersi pronte ad essere mobilitate, e di completare immediatamente i rispettivi magazzini: e che l'appello delle riserve sotto le armi non patisca alcun ritardo. Lo stesso ordine è pervenuto all'autorità militare di Coblenz.

VARIETÀ

UNA PARTE DEL CATECHISMO DEL MUNICIPIO ROMANO

Io sono un poveruomo Marchigiano che non ho studiato nè in belle lettere nè in filosofia: campagnuolo per necessità e per amore, contento e vivido innamorato di questa nostra bellissima patria. A che questo parole? Dirovelo. Il poco tempo che mi rimane dei lavori metto nella lettura, e sieno benedetti que' valentuomini che hanno scritto e scrivono cose che il povero popolo possa capire. Quando viene nel paesetto mio il merciaiuolo sempre m'arrecò qualche libro di storia o qualche trattatello che inculca buone pratiche di agricoltura o spiega gl'istrumenti e i prodotti delle arti, o ne rende capaci di qualche utile e vera dottrina. L'onesto merciaiuolo, che m'è anche compare, m'ha portato, non è guari, un catechismo: i catechismi mi vanno proprio a gusto, un catechismo è un regalo da dar due volte da bere del vecchio a chi me ne presenta.

Questo è un catechismo del Municipio Romano. Diamine! un catechismo ai consiglieri! oh! io credeva che fossero un po' più avanti del catechismo. Il nostro medico vecchietto che non ha imparato l'abbcia sulla mela, m'ha sempre detto che i catechismi eran fatti per diffonder in noi gente volgare le notizie più principali e più sincere delle scienze e delle arti. Ma forse nel paese del signor Olimpionico (il nome non mi suona che sia italiano) chi sa? catechismo significherà un'altra cosa. Davvero io non posso persuadermi ch'abbia voluto dire sul naso agli altri consiglieri lui che è filosofo: venite qua voglio insegnarvi il catechismo dell'arte vostra. Dunque questo catechismo io l'ho letto, e anche il dottore n'è venuto in curiosità e ha voluto leggerlo, e tutti e due vi troviamo qualche cosa a ridire, io certo per l'ignoranza mia. E perchè vorrei portar sulle spalle meno peso d'ignoranza che posso, semprechè ne ho avuto il destro, mi sono ingegnato ad alleggerirlo. Orbè voleva scrivere umilmente al signor Olimpionico, ma l'amico mi disse non far non fare. Olimpionico significa vincitore de' giuochi olimpici. Misericordia! esclamai; e come fare? Il meglio, ci soggiunse, è scrivere ad un giornale, alla *Bella* per esempio, ed esprimere bene e bella l'opinione e il dubbio ch'abbiamo. Io so che Messen Ateneo

ci risponderà il fatto suo, e la verità verrà a galla.

Prego adunque i signori della *Bilancia* a voler pubblicare queste quattro parole eh'io dirò rozzaente come contadino che sono. Dopo me scriverà il medico, e quello parlerà un po' meglio.

La cosa che io non posso mandar giù è nel capitolo V, dove il signor Olimpionico dice che bisognerebbe « stabilire in ciascun rione a conto del municipio un forno, un macello, una pizzicheria, ed un magazzino di vino e se fosse possibile anche una pescheria »; e più sotto: « con questi stabilimenti si può frenare il bagarismo e si può animare l'utile commercio ». Sor Ateneo mio bello e buono parliamoci chiaro, vorreste voi mettere un conservator de' salami, e una commissione del vino buono? Chi credete che abbia maggiore interesse ad aver buoni salami, il Municipio o il pizzicheruolo? Per quanto rispetto io abbia all'autorità di un Olimpionico anche in causa propria, io non vi crederei se diceste il municipio. Parv'egli? Mettete anche in bilancia e fate il caso che si scelgano sempre e senza fallo periti ed onesti impiegati, parv'egli che i pesi sieno librati qua e la? Dall'una parte l'occhio del padrone, la speranza di chi non ha fatto e non farà altro in vita sua che comperare e rivender que' generi, lo stimolo dell'interesse, il bel conto che fa d'aver molti consumatori, e i mosconi non vanno all'aceto, dall'altra un impiegato che già saprebbe quel che gli tocca al mese, e non si curerebbe che tanto o quanto delle cose non sue, e non farebbe niuna diligenza nè in comperar nè in rivendere, nè aprir prestissimo la bottega e per ogni tempo nè chiuder tardissimo, nè esser piacevole agli avventori, e cent'altre cose che tutti sanno e conoscono. Certo il Municipio può vender la carne di vitello, e il vin pretto a quel prezzo che il beccaio dà quella di buo, e l'ostiere l'acquaticcio. Ma in che maniera? gittando i quattrini e asciugando la borsa sua che in fin fine è la borsa del pubblico, e ruinando in ultimo conto i suoi concorrenti che son meno ricchi di lui, e il pubblico a cui costerebbero assai più caro i salami anche pagando meno. Lasciate le cose andar come vanno, come la natura; che ne sa più di me e di cento altri e forse di voi, vuole che vadano. Vi sono, e chi non lo sa? osti che spacciano più acqua che vin, beccati buonagiunta, ma l'unico rimedio è di lasciar che i più dritti che son sempre i più onesti gli facciano concorrenza, affidatvene al palato de' consumatori. Se *Donneddio* non avesse dato all'onestà per premio il profitto, credete voi che basterebbe cappar gl'impiegati, e non so come il Municipio avrebbe miglior naso di ch'aperse gli spacci normali, e stabilire i magazzini municipali? Dicevala buona anima del curato nostro, che una verità volta e rivolta è sempre verità. Provate un po' colla vostra opinione sig. Ateneo.

All'uomo non basta mangiare e bere, bisogna anche che vesta, e tant'altre cose. Proporreste voi uno spaccio di pantoffole del Comune? E i braghieri? Sapete bene un braghiera è cosa che bisogna sia ben fatta, con un braghiera che faccia male si corre qualche pericolo. Dunque a noi una manifattura municipale di braghieri. Comincio a dubitare che abbiate voluto dar la berta a qualcuno.

Comechè io mi viva in un poderetto giocondamente e tranquillo, ho pur soggiornato nella città; e benchè fossi guardian degli orti

Vidi e conobbi pur . . .

i bagarini. Credete a me, maestro Olimpionico, vi sono bagarini per ignoranza dei loro veri interessi non mai disgiunti dalla moralità, e per questi ci vuol altro che il forno della Comune: vi sono poi bagarini per povertà; e mi spiego. Quando in una città non son abbastanza quattrini, certi mestieri, certe industrie, si fanno di per di senza fondi, chi vende in grosso non sa a cui affidare, chi rivende a minuto scortica, si fa un commercio senza capitali e senza, o almeno con poco moralità, questo avviene massimamente nelle frutta, negli erbaggi, nell'ortiglia e via discorrendo. Come rimediare? Se non vi dispiace signor Ateneo ascoltate una cosa mia, a me farebbe a conio comperarmi un orologio a certe masseriuole, e perciò faticando e lavorando risparmio qualcosa e spero che arriverò ad avere il mio desiderio. Il merlo vuol dire che col far chi co, manda le cose giuste colla pace e co' buoni costumi, cresceranno i quattrini, e il bagarinismo sfumerà. Io non ci trovo altra via nè modo.

Vorrei bene che m'insegnaste voi che mostrate saperlo, qual è il prezzo giusto delle cose? Io raccolgo grano e vino per casa e non vado che un po' d'olio. Ecco come ho fatto insino a qui. Sono ito per la piazza informandomi chi era che voleva comperar l'olio, e chi che vende. Io di che qualità e quantità, e come andavano i mercati, dopo questo ho messo all'olio mio il nome del moneta che m'è parsa conveniente. In coscienza tutti nel paese facciano così, e tutti comperatori e venditori ce ne troviamo in

